

INTERVENTO DI VINCENZO BOCCIA, PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

Gentile Ministro, Presidente Grimaldi, Autorità, Colleghe e Colleghi,

riprendo alcune considerazioni della relazione del Presidente Grimaldi , farò qualche considerazione dal punto di vista più macroeconomico e farò qualche considerazione in merito al settore.

Emanuele Grimaldi ha parlato di crisi del 2016, degli eventi straordinari e della debole crescita, che pone due questioni: la questione italiana e la questione europea.

Il percorso che abbiamo fatto è legato ad un ragionamento molto semplice: cosa dobbiamo e possiamo fare noi come industria italiana – secondo la nostra visione di industria che include l'industria manifatturiera, di cultura, dei servizi di turismo e anche di economia marittima -, cosa possiamo fare noi insieme agli altri attori della vita sociale ed economica del nostro Paese.

Partiamo da noi. "Noi" significa immaginare l'industria del futuro che vogliamo avere in Italia.

La scelta che abbiamo fatto non è quella di una scelta di settori, ma di fattori. Un'industria, come ha ricordato bene il Presidente Grimaldi, che non riguarda solo il singolo settore ma riguarda tutti, ad alta intensità di investimenti, ad alta intensità di produttività, ad alta intensità di valore aggiunto, eccellente in ogni funzione aziendale che aggiunga servizi ai prodotti.

Questo è una visione per noi orizzontale. Che cambia anche il modo di ragionamento e di confronto con il Governo. Non scelte di settori, ma un Paese competitivo orientato a quella che definiamo la Politica dei fattori e dell'offerta, cioè clima d'impresa.

Perché se in questo Paese non si ricomincia a creare ricchezza non si può dividere nulla. Dobbiamo fare un discorso anche di priorità, perché la politica anche distingue le cose urgenti dalle cose importanti. Siamo convinti che le diseguaglianze vanno combattute e risolte, costruendo contemporaneamente un percorso di crescita. Al recente Convegno dei Giovani Imprenditori abbiamo lanciato il "Patto della fabbrica", e per la fabbrica, insieme ai sindacati. Gli attori dell'industria che insieme devono condividere , ove lo vorranno, un'idea del futuro dell'industria italiana. Ma questo tavolo vogliamo allargarlo alla Confindustria tedesca e ai sindacati tedeschi perché riteniamo che non sia solo un atto simbolico, ma sia sostanziale.

Il primo paese industriale d'Europa – che è la Germania - e il secondo paese industriale d'Europa – che è l'Italia - che pongono insieme due elementi essenziali. Tra l'altro quindici giorni fa con la BDI, la Confindustria tedesca, abbiamo sottoscritto un documento condiviso che si compone di dodici raccomandazioni a doppia firma con il Presidente della Confindustria tedesca che sono state poi inviate e ai due Governi . In sostanza dice due cose. La prima, sottolinea l'importanza della questione industriale, la seconda dà un messaggio politico: la sfida non è tra Governi, ma tra Europa e mondo esterno ed è molto significativo che le industrie dei due paesi segnalino ai due Governi l'idea che il conflitto non deve essere, in questa Europa , tra Governi, ma tra Europa e mondo esterno in termini economici. Questo aspetto va allargato anche al confronto sindacale, quindi la questione industriale diventa per noi un elemento essenziale per il Paese.

Noi e gli altri. Iniziando dal rapporto con i sindacati, l'idea è quella di condividere un percorso da cui fare derivare il fatto che le relazioni industriali sono un fattore di competitività per il Paese, non sono una questione tra due categorie, ma un'idea di Paese del futuro che dobbiamo realizzare insieme. La

produttività diventa infatti un elemento importante nell' Europa della moneta unica e fa la differenza di competitività tra un Paese e l'altro. Certo questa è una questione di fattori, e non riguarda solo l'industria.

Abbiamo chiesto al Governo di non intervenire sui modelli contrattuali, ma sulla politica fiscale e abbiamo visto con piacere che, all'interno di quel quadro organico che passa come piano 4.0, il Governo ha defiscalizzato maggiormente i premi di produzione in chiave aziendale, elevando il tetto di salario e il tetto di premio, perché questo significa rendere conveniente quello scambio salario-produttività e costruire quello che abbiamo definito "il circolo virtuoso dell'economia". Più produttività, più imprese competitive, più crescita, più occupazione e quindi più domanda. Si arriva alla domanda dalla politica dell'offerta e non si fa l'errore di partire dalla politica della domanda per arrivare all'offerta.

Noi e le banche. Un pezzo lo ha già citato il Presidente Grimaldi in rapporto al vostro settore. Ma dobbiamo andare oltre. Dobbiamo aprire un tavolo importante con Abi, operazione che è già in atto, accelerarne le soluzioni per la valutazione dei cosiddetti parametri qualitativi delle imprese. Ci siamo troppo concentrati sui parametri quantitativi e poco sui qualitativi. Basilea ha orientato tutto il sistema bancario sulla valutazione dei quantitativi. Quando parlo dei qualitativi parlo dei passaggi generazionali, dei brevetti, delle reti commerciali, insomma di tutto quello che rappresenta investimenti in attività intangibili che il sistema bancario deve valutare al pari delle attività tangibili. Ben venga anche in questo caso il potenziamento del Fondo di Garanzia che il Governo ha inserito nella Legge di Bilancio, perché aiuta quelle imprese che sono in quella fascia media e quindi che non crescono, ma nemmeno decrescono, e quindi hanno bisogno di un aiuto in una fase di transizione. Terzo elemento: fare del progetto Elite di Borsa Italiana un progetto importante; non possiamo accontentarci che siano presenti sono trecento imprese, ma lavorare perché migliaia imprese possano partecipare ad un progetto che può rappresentare una interessante opportunità di crescita, innanzitutto culturale.

Politica economica. La politica economica italiana deve essere una politica moderna. Il fatto che il Governo nella Legge di Bilancio, per la prima volta nella storia recente della politica economica, scelga una politica di fattori e non di settori è per noi un elemento di metodo importante, perché converge verso un'idea di competitività Paese. Consapevoli che abbiamo tre aspetti davanti a noi che sono debito, deficit e crescita, che dobbiamo fare i conti con queste tre cose, siamo convinti che pur con risorse limitate si possono individuare strumenti selettivi che orientano le scelte dell'industria italiana in una chiave di politica economica intelligente. Ne è un esempio il Piano 4.0. Vivere la quarta rivoluzione industriale significa produrre in chiave industriale prodotti personalizzati, comprendendo che i mercati globali sono mercati di nicchia e che i mercati di nicchia sono mercati per noi italiani. La quarta rivoluzione industriale possiamo cavalcarla noi italiani anche attraverso quegli strumenti selettivi che sono stati individuati nella Legge di Bilancio e che orientano le scelte verso quella industria che immaginiamo: ad alta intensità di investimenti, ad alta intensità di produttività. Quegli strumenti orientano le scelte su quella linea e ci permettono un racconto dell'industria italiana che non ha chiesto scambi al Governo. Non abbiamo chiesto scambi su questo o quel settore, ma abbiamo chiesto di definire un primo passo importante di fattori di competitività Paese.

Europa. Questa Europa non ha una coerenza tra politica monetaria e politica economica. Abbiamo una politica monetaria espansiva a cui non fa fronte una politica economica espansiva, anzi fa fronte una politica economica prociclica. Gli Stati Uniti d'America ci insegnano che quando le due politiche convergono si cresce il doppio dell'Europa e noi qui stiamo a dibattere su qualche punto di decimale se passa la manovra. Dobbiamo invece cambiare il paradigma di ragionamento.

Innanzitutto patto di crescita e stabilità. E dire prima crescita e poi stabilità non è una questione solo etimologica, perché la crescita è la precondizione della stabilità. E il paradigma di pensiero a nostro avviso deve essere questo: prima si decide quali effetti sull'economia reale vogliamo realizzare, poi si individuano strumenti e quindi risorse, poi si interviene sui saldi di bilancio. Non si parte dai saldi di bilancio prescindendo dall'economia reale. Amo molto la frase di Jean Monnet che diceva: "I miei obiettivi sono politici le mie spiegazioni sono economiche". Noi dobbiamo come Confindustria, come categoria, contribuire alle spiegazioni economiche in un'Europa diversa. Un'Europa che deve essere più coraggiosa, pragmatica, di visione e meno dogmatica e ragionieristica, se così posso dire. Lo dico da ex ragioniere, quindi non è contro la categoria, ma nella logica di non incartarci sui saldi di bilancio prescindendo dall'economia reale.

Sulle riforme è chiara la posizione di Confindustria. Noi siamo per governi stabili, perché riteniamo che per fare, e realizzare, agende di medio termine della politica economica c'è bisogno di stabilità. Siamo per una democrazia decidente oltretutto rappresentativa, perché la questione temporale è una questione di competitività del Paese e perché la rimozione delle conflittualità conseguenti all'articolo V tra Regioni e Stato sono un fattore di competitività, perché aiutano e aiuterebbero le nostre imprese, i nostri imprenditori, ad avere un'unica dimensione di politica economica e non più politiche economiche. Questa è la nostra idea semplice, argomentata, nei contenuti.

Si poteva fare meglio? Sicuramente. Ma questa riforma intanto pone le precondizioni per un'agenda di medio termine della politica economica che vada sull'offerta. Perché le politiche della domanda, quando un paese è ogni sei mesi in campagna elettorale, sono la conseguenza del fatto che si chiede consenso. Dobbiamo mettere nella condizione i nostri Governi di governare e di avere una visione, consapevoli che è la visione che determina la realtà e non la costatazione.

E vengo al vostro settore. Innanzitutto fatemi esprimere l'orgoglio e la riconoscenza e il rispetto per cosa fate e per come fate il vostro mestiere. Ha fatto bene Emanuele Grimaldi a ricordare che gli armatori hanno dimostrato, cito le sue parole, "di saper onorare con grande disponibilità l'obbligo della legge del mare che impone di aiutare le persone in pericolo", perché in questo noi leggiamo molto di più di quello che ha sottolineato giustamente Emanuele. Qui si legge un'idea di società dell'industria italiana e di Confitarma che parte da una chiave economica ma arriva ad una chiave molto più ampia che è quella di una società aperta e che include. E' nell'interesse dell'Italia, perché noi abbiamo bisogno di mercati globali avendo un tessuto industriale molto potente. Ma coincide con un'idea di società che è molto più ampia e ci fa dire che questa Confindustria vuole essere equidistante dai partiti e non dalla politica, ci fa dire che oggi dobbiamo assumere una dimensione di corresponsabilità nel proporre all'attenzione del Governo del Paese un'idea di economia, di politica economica. Lo abbiamo fatto decidendo di rappresentare, che per noi significa essere ponte tra gli interessi delle imprese e gli interessi del Paese.

E fa bene sempre Emanuele a ricordare che le misure protezionistiche non sono la chiave di lettura dell'idea di società che noi vogliamo, perché il protezionismo non porta da nessuna parte, oltre a non essere nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, ma tiene solo muri. Noi vogliamo creare invece ponti.

Siamo quindi fieri, come Confindustria, di realtà imprenditoriali come la vostra che giocano un ruolo fondamentale nell'economia nazionale. Non a caso abbiamo sottolineato l'importanza dell'economia del mare per il rilancio competitivo del nostro Paese. La ripresa dell'economia nazionale non può prescindere dall'economia del mare ed è per questo che occorre garantire interventi mirati al suo rilancio e al suo

sostegno, garantendo infrastrutture portuali e logistiche adeguate e interconnesse, rendendo più efficace ed efficiente il trasporto delle merci via mare, promuovendo l'intermodalità e la sostenibilità dei trasporti .

Questa questione è una questione industriale perché noi non possiamo essere solo competitivi nelle nostre fabbriche, ma dobbiamo esserlo anche fuori. Questa è la dimensione di corresponsabilità che segnaliamo ed è il motivo per cui siamo andati avanti, qualcuno dice oltre, sulla questione referendum. Questa volta noi siamo consapevoli che i destini delle imprese sono legati ai destini del Paese. Se noi avessimo chiesto qualche anno fa ai nostri imprenditori la domanda che si fanno la mattina quando entrano nelle loro fabbriche, avrebbero risposto "come sarà la mia impresa tra qualche anno?"; oggi rispondono "come sarà il mio Paese tra qualche anno". E' una grande stagione di consapevolezza per chi fa vita associativa, anche della consapevolezza che abbiamo necessità e responsabilità di fare Sistema.

Sono profondamente cambiati i traffici marittimi internazionali nella geografia e nella dinamica ed è cambiato anche il modo di trasportare con navi sempre più grandi. Un sistema portuale nazionale efficiente costituisce solo uno dei presupposti per la competitività e lo sviluppo del nostro Paese. I nostri porti sono infatti nodi infrastrutturali strategici della logistica nazionale e rappresentano le porte di accesso ai mercati nazionali ed internazionali. Abbiamo bisogno di far passare il nostro Paese da una dimensione geopolitica a geoeconomica. Noi non siamo la periferia d'Europa come qualcuno pensa o immagina guardando l'Italia sulla cartina geografica. Noi siamo il centro del Mediterraneo, noi siamo centrali, siamo un paese di cerniera e questa cerniera deve avere una doppia visione: quella politica, larga, e quella economica che riguarda Nord e Sud. Questo Paese ha una posizione geografica incredibile e se riesce a giocarla in termini infrastrutturali, noi saremo nella condizione di considerare l'Italia un unico porto che si apre al mondo.

Se siamo il secondo paese industriale in Europa per noi è un elemento di orgoglio, ma anche di rabbia. La rabbia è quella di essere i secondi sapendo di poter essere i primi. E allora diciamo al Governo di non rinfacciarci alibi. Adesso, gli alibi del Governo, gli alibi degli industriali e poi noi a loro e loro a noi, ma invece di accettare insieme una sfida. La sfida di far diventare questo Paese uno dei più grandi paesi industriali al mondo.

Questo è un elemento essenziale che riguarda anche la portualità. Già nell'Assemblea di Confitarma del 2014 si parlava di un intervento organico per il rilancio della produttività. Dobbiamo dare atto al Ministro Delrio che è stato fatto ciò che in anni era stato promesso, iniziato e mai portato a termine. Sono finalmente state gettate le basi per il rilancio competitivo nel settore superando la portualità frammentata nei territori.

Molto significativo anche l'intervento della riforma sulla semplificazione delle procedure sul transito di merce e passeggeri e su questo nell'immediato futuro dobbiamo andare avanti. Ci sono delle criticità, le ha segnalate bene il Presidente Grimaldi, sull'assetto della governance e della presenza di soli soggetti pubblici nell'organo politico strategico pur condividendo la collocazione degli stakeholder commerciali in un organo con qualificate funzioni consultive di partenariato economico sociale a nostro avviso il rischio è di eccessiva caratterizzazione politica della gestione dei sistemi portuali. Un primo step determinante è nella nomina dei presidenti e dei componenti dell'autorità di sistema portuale e ci rivolgiamo al Ministro perché queste scelte cadano sempre più su candidati rispondenti ai requisiti previsti dalla riforma per costruire un'idea di portualità competitiva.

CONFINDUSTRIA sarà vicina a Confitarma perché la dotazione infrastrutturale del Paese è una precondizione per la sua competitività e perché abbiamo ben chiaro che questa volta la questione

industriale non è solo manifatturiera, che è il cuore di Confindustria, ma è una questione ampia che riguarda tutte le industrie della filiera delle infrastrutture, che riguarda il sistema Paese.

E questo sogno di immaginare il Paese, o uno dei paesi industriali più importanti in Europa noi cominceremo con i nostri armatori, nelle nostre fabbriche, nei fatti, ad agire per rendere forti le nostre imprese e costruiremo con un'idea di proposta, di confronto leale, corretto nel rispetto delle istituzioni, del primato della politica, ma anche nel rispetto del nostro ruolo di corpo intermedio dello Stato. Un'idea di Paese e un'idea di Europa che a volte non ci piace, ma per questo non siamo qui a rinfacciarci sconfitte né ad esaltarci per le vittorie, ma a costruire l'idea di un Paese migliore in quella logica di corresponsabilità e di collaborazione per la competitività. Perché se viviamo un momento delicato dobbiamo avere la capacità di passare dagli interessi alle esigenze del Paese, con quello spirito del Dopoguerra dove i nostri i nostri nonni e i nostri padri hanno fatto grande l'Italia. Grazie.